

È un servizio pubblico Lo Stato deve finanziare

di **Umberto Croppi**

Gentile direttore, l'ipotesi di commissariamento del MAXXI, che si fonderebbe sulla cattiva gestione dei suoi amministratori, pone una que-

stione che trascende il caso specifico, come scrive Davide Giacalone. La questione è quanto si debba spendere per istituzioni culturali pubbliche, quanto e come coinvolgere i privati.

→ a pagina 12

Perché lo Stato deve finanziare

I musei sono servizi pubblici

di **Umberto Croppi**

Gentile direttore, l'ipotesi di commissariamento del MAXXI, che si fonderebbe sulla pretesa cattiva gestione da parte dei suoi amministratori, pone una questione che trascende il caso specifico, come sottolinea Davide Giacalone su *Il Tempo*. La questione è quanto si debba spendere per istituzioni culturali pubbliche, quanto e come bisognerebbe coinvolgere i privati. La tesi che sostiene Giacalone è che la cultura deve camminare con le "proprie gambe", che un museo come il MAXXI non può aspettare "sovvenzioni" governative e che non si spiega perché, se ha 800 visitatori al giorno, non riesce a trovare le risorse per autofinanziarsi.

Queste considerazioni sono fondate su alcuni equivoci e su una leggenda che si va consolidando nel nostro Paese da qualche anno, cioè che le istituzioni culturali possano finanziarsi da sole o che i capitali privati possano sostituirsi a quelli pubblici.

Cominciamo sgombrando il terreno da un equivoco: il MAXXI non riceve sovvenzioni, né è istituzione privata. Il museo di cui parliamo è statale e quindi non prende sovvenzioni ma è totalmente a carico dello Stato. Coloro che lo Stato incarica di gestirlo non hanno nessun obbligo di reperire altre risorse. Altro equivoco: lo Stato ha destinato al suo più importante museo per l'arte contemporanea 7 milioni nel 2010, 4 nel 2011, e ne prevede 2 (due) per il 2012. Per capire di cosa parliamo: allo Stato spagnolo il Reina Sofia di Madrid costa 42 milioni, il Prado 25; lo Stato Inglese investe nella Tate (dopo i tagli) 55 milioni di sterline, mentre la Francia im-

pegna nel Louvre tra i 100 e i 110 milioni l'anno. A Roma, l'azienda speciale Palexpò (Palazzo Esposizioni e Scuderie del Quirinale) costa al Comune intorno ai 10 milioni l'anno (sono pochi ma se li fa bastare) e il Teatro dell'Opera 17.

Ma non esiste al mondo un solo museo che si regga sulle proprie economie, nessuno. Alcuni dei più grandi sono ad ingresso gratuito (per esempio quelli inglesi) o quasi. Al citato Prado, metà dei tre milioni di visitatori entrano gratis. In ogni caso i costi per lo Stato variano tra il 70 e il 100%, con bilanci che vanno dai 50 ai 120 milioni. Perfino negli Stati Uniti, dove esistono una tradizione e un sistema fiscale che favoriscono investimenti privati, il pubblico interviene, eccome. Il Metropolitan di N.Y. riceve 14 milioni di dollari l'anno dal comune. Il Moma, interamente privato, ha in corso lavori di ristrutturazione per i quali ha un contributo pubblico di 60 milioni.

La questione è che i musei non sono imprese ma servizi pubblici, fatti per essere visitati, non per produrre soldi (come la scuola è fatta per insegnare e gli ospedali per curare). In più, però, i musei producono effetti economici misurabili e misurati sull'economia generale. E nel caso italiano costituiscono la risorsa maggiore di cui si dispone. Eppure lo Stato italiano investe in cultura meno della metà della media degli altri paesi europei e i comuni meno di un terzo. Per quanto riguarda i privati, questi (in un regime di garanzie e benefici che noi ci sogniamo) possono contribuire, non certo sostituirsi. Quando la Francia decise di incrementare l'intervento di privati nel Louvre, tre anni fa, portò il contributo dello Stato dai 110 milioni del-

l'anno precedente a 140. Per avere più soldi privati bisogna investire più soldi pubblici, non il contrario.

Tornando al MAXXI, si può discutere se fosse opportuno realizzarlo, se non vi fossero altre priorità ecc. Quello che non si può dire è che non fosse chiaro allo Stato e ai cinque governi che si sono succeduti durante la sua realizzazione che si stava mettendo in pista una macchina che costa, a regime, molte decine di milioni di euro l'anno. Nonostante questo, il management incaricato di avviarne l'attività è riuscito a garantirgli lo standard richiesto pur disponendo di risorse ridicole; è stato capace di reperire risorse private pari a metà del bilancio. Ora si pensa di commissariare quella gestione perché evidenzia al proprio socio unico l'esigenza di disporre, per il prossimo triennio, di una cifra pari ad un quinto di quello che istituzioni di pari grado spendono in un anno (o in un semestre): 11 milioni di euro.

Si può anche discutere su indirizzi e gestione artistica (tenendo conto delle ristrettezze in cui si muovono) dei suoi direttori, ma se c'è una responsabilità economica questa resta tutta in capo al proprietario, cioè allo Stato, cioè al ministero, non a chi è stato chiamato a fare i salti mortali per tenere accesi i motori di una portaeli priva di carburante.

